

## L'arte nel territorio

## SANTA CHIARA D'ASSISI

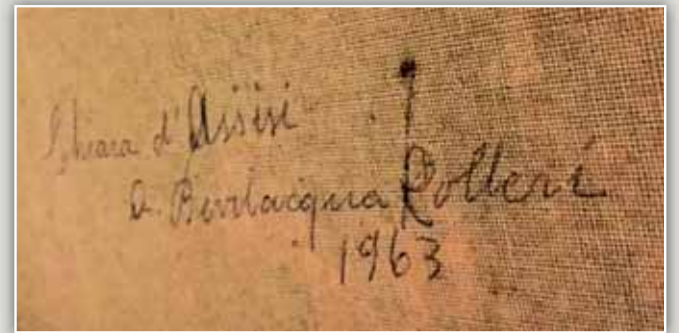
Tra le opere in deposito ci colpisce questa Santa Chiara, non è di per sé una opera che catturi a prima vista, forse è più la curiosità di capire chi sia la Santa raffigurata che induce ad esaminare il quadro. Tra le prime cose che si notano è lo sguardo che sembra “sfuocato” come una foto mal riuscita. Il viso di Santa Chiara è colpito da una luce proveniente da sinistra che la illumina ma che opacizza la luminosità dei suoi occhi verdi quasi ad indicare che il suo volto è specchio di un'altra “Luce”. L'abito che porta è un richiamo all'ordine francescano ed il giglio è uno degli attributi dell'iconografia con la quale viene solitamente raffigurata la Santa perché simbolo di purezza, dal profumo inebriante e persistente; indica la continuità nelle opere di bene e il costante contatto celestiale.

La tela misura 77 cm in altezza e 57 in larghezza, misu-



re di tutto rispetto per un quadro da tenere in casa o forse pensato per una esposizione o stanza dalle dimensioni notevoli. Sullo sfondo un giardino, un groviglio di rami e foglie in una luce irrealistica. Piace immaginare che la pittrice, Angelita Rolleri in Bevilacqua che viveva con la famiglia ad Oderzo a Palazzo Foscolo, abbia pensato di mettere sullo sfondo di questo quadro quanto vedeva nel giardino di casa.

La signora Rolleri, madre di Giuseppe Bevilacqua il noto germanista, storico della letteratura tedesca traduttore e scrittore, mancato nel dicembre del 2019, era pittrice come il cognato Luigi de Giudici; pittore dell'avanguardia anti-accademica degli anni Dieci e marito di Maria Rolleri, sorella di Angelita. Il signor Luigi rivestì la carica di Sindaco di Oderzo dal 24 luglio 1925 al 28 aprile



1927, precedendo un commissario prefettizio e il primo Podestà. Luigi de Giudici era nato il 19 dicembre 1887 a Pavia di Udine, in casa della nonna materna, ma visse la sua infanzia e adolescenza a Rustignè, Villa Ottoboni Mercante, dove il padre era “agente di campagna”.

Fin da giovanissimo, amante della pittura, prende lezioni private dal pittore accademico opitergino Giuseppe Vizzotto Alberti. La vita lo porterà in diverse città ed incontrerà ovunque altri artisti partecipando ad esposizioni internazionali. Girando il quadro troviamo la firma dell'autrice e la data ed è naturale che la curiosità ci induca a pensare ai diversi pittori che hanno dato lustro alla città confrontandosi tra loro, e nei diversi temi artistici, senza tralasciare anche rappresentazioni del “sacro”.

per il comitato scientifico  
“Beato Toniolo. Le vie dei Santi”  
Maria Teresa Tolotto

## PAPA FRANCESCO E ALESSANDRO MANZONI

Alcune settimane fa, la voce del Papa ha riaffermato l'opportunità di accogliere l'immunizzazione estensiva dal Covid come un gesto semplice ma profondo per un futuro migliore che dà slancio al bene comune. E, con una splendida metafora, così ha proseguito...” *vaccinarsi è come un prisma che riflette la luminosità di gesti ritenuti anche di piccola entità e che invece hanno ricadute universali; vaccinarsi è un atto di amore: amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli; l'amore è anche sociale e politico, c'è amore sociale e amore politico, è universale, sempre traboccante di piccoli gesti di carità personale capaci di trasformare e migliorare le società*”. Mi è venuto spontaneo opporre alle parole del Papa le contraddizioni ed assurdità di cui è prodigo il variegato universo di coloro che riflettono posizioni negazioniste anche di fronte alla più evidente e tragica realtà, incarnando assurde convinzioni che hanno radicalizzato una buona fetta di italiani disposti a credere a *teorie del complotto* o a *dimostrazioni* pseudo-scientifiche sull'insicurezza dei vaccini. Se provate a controbattere, dati alla mano, rischiate spesso di essere bersagliati di insulti o di essere considerati dei creduloni privi di quell'acuto spirito di *critica* che, naturalmente, loro possiedono in abbondanza.

Le posizioni sono, come sempre, molto differenziate: c'è chi ha certe patologie che rendono l'assunzione troppo rischiosa, chi non si fida di un farmaco giudicato ancora troppo

nuovo, chi pensa che il vaccino sia un modo per iniettare sostanze strane o strumenti di controllo occulto della popolazione, chi adombra che il Covid non esista e che sia tutta una perversa montatura governativa. Ma inutilmente: non c'è modo di scalfire questa granitica convinzione. Personaggi simili sono magnificamente descritti nell'universo letterario ed anche nei Promessi Sposi: c'è chi ritiene, ad esempio, che il famoso don Ferrante e sua moglie Prassede, siano tragicomici antesignani di questo genere di umanità sospettosa e diffidente oltre l'inverosimile. L'elegante penna del giornalista Antonio Socci, così pennella il ritratto di don Ferrante e donna Prassede, paragonandoli ai negazionisti odierni

\*\*\*

Don Ferrante, uomo di vasta erudizione e di smisurata autoconsiderazione, entra nella narrazione manzoniana quando, con la moglie, donna Prassede, dà al cardinal Federigo la sua disponibilità ad ospitare Lucia.

Il Manzoni tratteggia con umorismo il temperamento di donna Prassede: *con l'idea donna Prassede si regolava come dicono che si deve far con gli amici: n'aveva poche; ma a quelle poche era molto affezionata. Tra le po-*

*che, ce n'era per disgrazia molte delle storte; e non eran quelle che le fossero men care.*

Don Ferrante voleva essere *uomo di lettere* e passava di grand'ore nel suo studio, dove aveva una raccolta di libri *considerabile. Lui – che aveva Aristotele come filosofo di riferimento – si piccava di essere esperto di politica, di scienza, di cavalleria e perfino di magia e di stregoneria. Ma soprattutto nell'astrologia era tenuto, e con ragione, per più che un dilettante.*

In effetti sembra davvero il precursore degli improvvisati esperti di oggi che sui social pontificano su tutto, dal calcio alla virologia, dall'economia alla geopolitica, dalla farmacologia alla finanza, passando per il *complotto* che in fondo si può considerare anche una variante moderna dell'astrologia.

Don Ferrante intraprendeva *dispute frequenti e lunghe* su questioni di nessun conto, proprio come capita oggi su Twitter. Ma anche il suo mondo di chiacchiere e teorie bislacche fu travolto dall'arrivo della peste.

*La peste* che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese -scrive il Manzoni- *c'era entrata davvero,*

*com'è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d'Italia.*

Aggiunge il Manzoni: *Al primo parlar che si fece di peste, don Ferrante fu uno de' più risoluti a negarla e sostenne costantemente fino all'ultimo, quell'opinione.*

Infatti, secondo la sua filosofia, in natura esistono solo “sostanze” e “accidenti” e siccome il contagio non è né l'uno né l'altro, esso non esiste; né il contagio può avvenire *da un corpo all'altro come ci dicono questi signori dottori, ma è solo il loro pretesto per far tante prescrizioni senza costrutto.*

La vera cagione del male terribile la sapeva solo lui e, a suo avviso, nessuno poteva negarla: era *quella fatale congiunzione di Saturno con Giove.*

Insomma si trattava di un complotto degli astri, non di un contagio fisico. E lui non capiva *“questi signori medici; confessare che ci troviamo sotto una congiunzione così maligna, e poi venirci a dire, con faccia tosta: non toccate qui, non toccate là, e sarete sicuri! Come se questo schivare il contatto materiale de' corpi terreni, potesse impedir l'effetto virtuale de' corpi celesti!”*.

Spiega il Manzoni: *su questi bei fondamenti, non prese nessuna precauzione contro la peste; gli s'attaccò; andò a letto, a morire, come un eroe di Metastasio, prendendosela con le stelle.*

E la famosa sua libreria *finì dispersa su per i muriccioli.*

(a cura di Angelo Ferri)



don Ferrante



Donna Prassede